

## Tappa – 4 – Puente de la Reina

---

**Domenica, 28 aprile 2013**

Attraversare la città di Pamplona che sta dormendo all'alba di una domenica freddissima è senz'altro un'esperienza nuova. La via del Camino è segnata molto bene, per terra con le borchie metalliche e agli angoli degli incroci e in un'ora siamo fuori dalla città, proiettati in un attimo in un paesaggio molto suggestivo, tra campi di frumento verde e distese gialle di colza, salendo verso la Sierra del Perdon, costellata da decine di pale eoliche.

Nei trecento metri di dislivello distribuiti in 13 chilometri si incontrano piccolissimi centri dai nomi impronunciabili, come Zariquegui dove un'intraprendente ragazza, in un negozio di 6 (sei) metri quadri e qualche modernissimo distributore automatico riesce a fornire di bevande calde, muffins e pane scongelato tutti i pellegrini che passano di lì. Nella bella chiesa romanica riconosco una scena del film The Way girato nel 2009 dal figlio di Martin Sheen (vero nome Estevez) lungo il Camino di Santiago, la ragazza del negozietto me lo conferma con un certo orgoglio.

L'Alto del Perdon, il passo che da secoli permette ai pellegrini di attraversare l'omonima catena di piccole montagne, è sempre battuto dal Vento (non è un caso che le pale coprano tutto il crinale della catena) ma questa mattina, oltre che forte è anche gelido. Non si può non fermarsi per le foto con il "monumento ai pellegrini", una serie di sagome di ferro a grandezza naturale che appare su tutte le guide del Camino. E' un luogo suggestivo, che richiama le esperienze nei secoli di chi oltre al vento dell'Alto del Perdon, doveva affrontare pericoli di ogni tipo, dalla difficoltà nel trovare cibo e riparo, ai predoni, agli osti disonesti che razziano i viandanti jacobei.

La discesa dal Perdon è ripida e non posso non fermarmi con una minuta signora asiatica che zoppica vistosamente; si chiama Yukon e viene da Osaka, dove gestisce una panetteria dove il marito è rimasto a lavorare, soffre di un strappo muscolare ma, nonostante questo, si trascina con una certa velocità. Le scrivo il nome di un paio di medicinali che anch'io temo userò lungo la strada e per ringraziarmi vuole che ci si scatti una foto assieme, ed è lì che scopro che Yuko è forse l'unica giapponese ad usare una macchina fotografica compatta con il rullino (pensavo non esistessero più).

L'arrivo a Puente la Reina avviene attraverso una lunga ma piacevole strada bianca che attraversa piccoli centri rurali pressochè deserti per la giornata festiva, il vento freddo si fa ancora sentire a mezzogiorno e le diverse nubi che si muovono in cielo non fanno presagire nulla di buono per l'indomani. L'Albergue privato Jakue ci accoglie tra le prime case del paese, siamo stanchi, ci fermiamo qua anche perchè la cena è a buffet e per una sera evitare il "menù del pellegrino" è senz'altro salutare.

**Gianni**